Che bello incontrarsi in piazza!

Riviviamo in alcuni scatti la Festa d'Autunno e la Festa dell'Agricoltura

continua a pagina 2

Volontari per il territorio

Roberta racconta la sua esperienza in un progetto per nuove guide

continua a pagina 3

Valdagnesi nel mondo (e di ritorno)

Quattro storie di chi ha scelto di tornare a vivere in Valle

continua a pagina 4

Sul tetto del mondo con la sostenibilità

La Biblioteca dei Semi conquista un prestigioso premio internazionale

continua a pagina 6

Alla scoperta della Via delle scienze

Un'avventura che da oltre dieci anni appassiona e cattura tanti valdagnesi

continua a pagina 8

il nostro campanile

Periodico di informazione della Valle dell'Agno

BIMESTRALE EDITO DA ASSOCIAZIONE PROVALDAGNO

ANNO LXVI
N.2 dicembre 2023

302

Ti amo, Italia

Per una volta, invece di elencare tutte le cose che non funzionano o i record negativi che ci bollano come "fanalino di coda", pensiamo a quelle che ci fanno essere orgogliosi, per merito o per caso.
Intanto, la bellezza. Esiste un Paese al mondo che ne abbia tanta e concentrata in così poco spazio? Dalle Alpi alla Sicilia, abbiamo il miglior campionario di cui dispone Madre Natura. Mari cristallini, vette maestose, ghiacciai, laghi, dolci colline di viti e ulivi. E insuperabili città d'arte, oltre a piccoli e grandi "paesi gioiello" che tolgono il fiato con tutta la storia raccontata e scritta su campanili, palazzi, chiese, giardini e sampietrini. Che quasi ti gira la testa a pensare a quanta umanità è passata lì sopra. È così che abbiamo guardato con occhi stupiti anche la nostra piccola imperdibile città, il nostro paese gioiello. Ed è per questo che è nato un libro pensato e scritto soprattutto per i Valdagnesi. Un libro che racconta, attraverso le presenze d'arte in città, ben otto secoli della nostra arte e di storia valdagnese. Un libro che ci piacerebbe fosse presente in ogni casa delle famiglie valdagnesi per renderci orgogliosi di vivere in una città così ricca di storia e di bellezze naturali ed artistiche.
Ci siamo fatti un regalo bellissimo, un omaggio alla nostra città, a volte criticata, poco considerata ma , se guardata con occhi attenti, di un valore tutto da apprezzare.

Molto più di un libro. Un regalo per la città

Il volume di Vittorio Visonà "Tra forme e memorie" racconta 8 secoli di arte e storia a Valdagno, in occasione dei 120 anni di ProValdagno

di Emanuela Perin

Come ogni dono che si rispetti è accompagnato da un biglietto, così anche il libro che ProValdagno ha deciso di "regalare" alla città porta con sé alcune righe che ne spiegano il significato, il valore e la finalità. Di seguito, riportiamo le parole con cui la presidente della nostra associazione, Emanuela Perin, introduce alla lettura di un volume che è prima di tutto un invito a scoprire e sentire proprie la storia e le testimonianze d'arte che Valdagno conserva e che ProValdagno da oltre 120 anni promuove e valorizza.

Questo libro è stato pensato e scritto soprattutto per i valdagnesi.
Conclusi i 120 anni di vita associativa di promozione e valorizzazione del territorio, l'Associazione ProValdagno vuole lasciare traccia di questo importante traguardo attraverso questo strumento che racconta la storia delle presenze d'arte nella nostra città con l'intento di far crescere in tutti i cittadini l'orgoglio di appartenere ad un luogo così ricco di storia e di arte. Mancava fino ad oggi una rassegna completa di tutte quelle opere, manufatti, costruzioni che ci consentono di ripercorrere non uno ma otto secoli di storia valdagnese. Sono opere d'arte e dell'ingegno che, se osservati con attenzione, si presentano ricchi di storia, suggestioni e valori estetici. Così Valdagno si rivela una piccola città imperdibile del Veneto che merita di essere conosciuta e visitata in modo consapevole apprezzando realtà e situazioni diverse da quelle abituali.
Vogliamo essere custodi della nostra storia attraverso questo libro con il quale il lettore ripercorrerà ben otto secoli di storia (dal 1200 al 1900), rispondendo all'esigenza di "rispetto della memoria" perché troppo spesso, quando i nostri passi calpestano un antico selciato o i nostri occhi incrociano un capitello votivo o la maestosa facciata di un palazzo nobiliare, dimentichiamo che "dentro" a quei manufatti vivono i ricordi, le fatiche, le manifestazioni della fede e del potere di intere generazioni di uomini, donne, artisti, scalpellini, notabili, possidenti, semplici muratori, artigiani che hanno attraversato i secoli della nostra storia passata.
Vogliamo ringraziare quindi Vittorio Visonà, quale attento e profondo conoscitore della realtà valdagnese e delle testimonianze ancora visibili del suo passato, autore di questo libro che attraverso un lungo, meticoloso e paziente lavoro di ricerca e di "censimento" dei tesori d'arte presenti in città, nelle loro espressioni più nobili così come in quelle più popolari e spontanee, può aiutare ogni cittadino ad accrescere l'orgoglio di essere parte di questa città e di conoscerla ed apprezzarla come essa, bellissima, merita.



Qui sopra la copertina del libro di Vittorio Visonà

BCC CREDITO COOPERATIVO
Banca San Giorgio Quinto Valle Agno

LA PIAZZA DI PROVALDAGNO

Grande successo per la Festa dell'Agricoltura

di Alessandra Pittari

"Sabato 30 settembre e domenica 1 ottobre 2023 sono previste due giornate di sole e caldo estivo... Chissà se ci sarà partecipazione alla Festa dell'Agricoltura... forse preferiranno una gita in montagna, un ultimo sole in spiaggia o una gita fuori porta".
Questi dubbi hanno affollato la mente dei promotori seppur consapevoli che stavano organizzando due giorni intensi di attività varie, buona musica, buon cibo, ma soprattutto una rivalutazione della grande risorsa economica e culturale che rappresenta, e ha rappresentato nel passato, l'Agricoltura.
Trascorsi il sabato e la domenica, ci si rende conto che la Festa dell'Agricoltura è stata un successo. Le persone hanno gremito il centro storico da piazza Roma a piazza Dante con un'affluenza maggiore degli anni precedenti; hanno fatto la loro scelta: sono rimaste in paese.
La perfetta sinergia tra Comune e ProValdagno ancora una volta ha dato i suoi frutti attraendo con bancarelle, mostra micologica, mostra fotografica di Vendramin, espositori di antichi mestieri (grazie anche alla presenza degli amici della Chiamata di Marzo di Recoaro), musica di eccellenza con i Fiati Corti, le mitiche "Fritole con la maresina" e la buona cucina della Proloco.
Valdagno è viva ed entusiasta e rilancia l'invito ai prossimi appuntamenti.

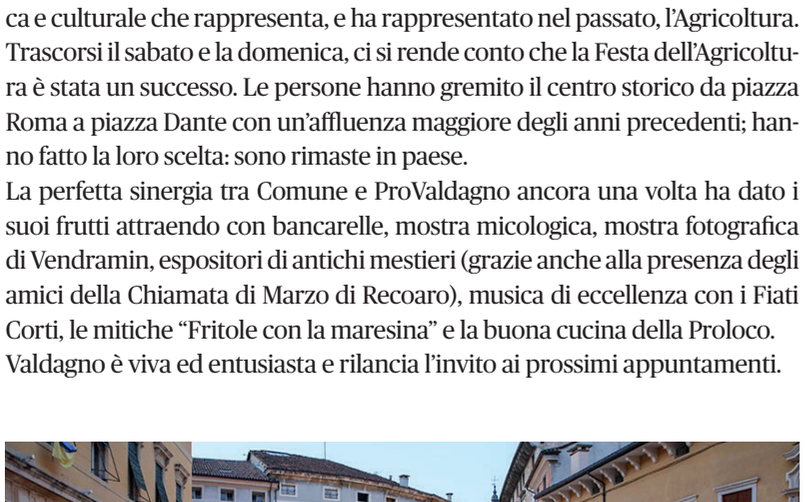






Foto di Paolo Zenere



Il bello di ritrovarsi alla Festa d'Autunno

di Emanuela Perin

Anche quest'anno si è conclusa con successo la festa delle feste! Come sempre le vie del centro storico si sono riempite di visi felici e sorridenti. L'annuale appuntamento riporta a Valdagno tanti amici che magari si rivedono, di anno in anno, proprio qui.
Le attività per grandi e piccoli sono state apprezzate: dalle giostre alla musica, dal buon cibo all'efficiente servizio dei nostri impagabili volontari che si sono prestati in questi giorni a regalare il loro tempo e il loro sorriso per animare la città con grande spirito di servizio alla comunità.
Quest'anno abbiamo avuto anche la gradita visita del Sindaco e del vice Sindaco di Prien, nostra città gemellata, e abbiamo ospitato con grande piacere i nostri amici della Kolpingfamilie, che sono ormai una presenza immancabile del cuore pulsante della manifestazione. Vorremmo dirvi tante parole, ma preferiamo lasciar parlare le immagini di chi ha vissuto in pieno quei giorni di festa, catturate da Paolo Zenere.
Davvero grazie alle tante persone che anche quest'anno hanno reso possibile questa bellissima festa.







il nostro campanile

Viale Trento, 4/6
36078 Valdagno (Vicenza)
Telefono 0445 480909
associazione@provaldagno.com
www.provaldagno.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Grandi

IMPAGINAZIONE GRAFICA
Livio Tozzi
STAMPA
Danzo Stampa Digitale
Via Monte Ortigara, 81 – Cornedo

di Vicenza – Italy € 2,00 – GRATIS AI SOCI –
Reg. Tribunale di Vicenza n. 92 (22/12/1956)
Reg. ROC 25028 – Poste Italiane s.p.a. –
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/2/2004 n.46) art. 1, comma 1 DCV Vicenza

n302 - DEF.indd 2 14/12/23 19:20

Volontari per dare valore al territorio: “Insieme per mano”

Roberta ci racconta la sua esperienza nel progetto per formare nuove guide

di Roberta Perin

Sono socia di ProValdagno dal 2020. Mi sono iscritta quasi per caso, più che altro perché lo era già mio marito, pensando semplicemente di sostenere una associazione che si occupava di tener vive alcune manifestazioni storiche, come la Festa di Autunno, la Festa della Maresina e poche altre, alle quali partecipavamo come visitatori.
Invece, inserendomi progressivamente nelle varie iniziative, mi sono stupita nel constatare che è molto... molto di più.
ProValdagno è prima di tutto una comunità di cittadini che collaborano attivamente per la promozione del territorio a tutto campo, apertissima a sviluppare collaborazioni, nuove idee, nuovi progetti, sempre con il fine di valorizzare la nostra città e i luoghi che la caratterizzano.
Altro aspetto non trascurabile, ciascun volontario trova il proprio spazio seguendo le proprie inclinazioni; ed è così che mi sono inserita nel progetto regionale denominato “Insieme per mano”, sviluppato nel 2021 dal Consorzio “La Serenissima Agno Chiampo”, al quale aderiamo assieme ad altre venti Proloco.
Il progetto aveva l’obiettivo di formare come “guide”, giovani volontari e non, dei vari Comuni, allo scopo di accompagnare le persone residenti alla scoperta di tutto il bello che c’è da vedere nella nostra “valle delle meraviglie”, con particolare riguardo a quelle persone che più di altri hanno dovuto subire l’isolamento imposto dal recente lockdown, come gli ospiti di RSA e cooperative sociali. Inutile aggiungere che il progetto ha avuto grande successo.
Ci siamo trovati da gennaio a marzo dello scorso anno a seguire interessantissime lezioni di Public Speaking e LIS (linguaggio italiano dei segni) curate dalla dottoressa Chiara Moletta e dal professor Nicola Noro, due insegnanti veramente molto preparati e stimolanti.
A questi insegnamenti sono seguiti approfondimenti personali, per consentire a ciascuno di noi di raccontare le peculiarità del proprio comune. È stato interessante scoprire quanta storia e quanta bellezza ci sono in tutta la nostra vallata.
Merita un cenno conoscere anche lo spirito con cui si è lavorato a questa iniziativa, che si può racchiudere in tre lettere A, B, C:
A come ACCOGLIENZA, ABBRACCIO, ASCOLTO, ACCOMPAGNAMENTO verso tutte le persone; B come BENESSERE in cui si vuol far stare chi viene, con sé stesso e con gli altri;
C come CONDIVISIONE, CUSTODIA: ci sentiamo custodi del nostro territorio del quale però vogliamo condividere la storia e la bellezza con chi desidera scoprirle.
Già l’anno scorso, nei mesi di giugno e luglio, abbiamo organizzato ben 10 visite guidate. A queste si sono via via succeduti altri tour, per l’interesse manifestato da nuovi gruppi, anche esterni.
Valdagno merita di essere conosciuta, abbiamo la fortuna di avere uno dei centri storici minori più belli e meglio conservati del Veneto. Inoltre, in posizione parallela rispetto al centro storico, lungo il lato sinistro dell’Agno, sorge la Città dell’Armonia o Città Sociale realizzata tra il 1927 e il 1937 per volontà di Gaetano Marzotto Jr, esempio lungimirante di nuovo modello urbano.
Durante l’ultima Festa della Maresina, abbiamo pensato di proporre una visita guidata con il trenino, riscuotendo un ottimo successo di pubblico.



Roberta , la prima a destra, durante un evento di ProValdagno. Foto di Paolo Zenere

L’interesse manifestato per queste proposte ci stimola ad aumentare l’offerta inserendo nuovi itinerari perché, ribadisco, ProValdagno è un laboratorio di idee in cui nascono collaborazioni inaspettate e stimolanti ed è, soprattutto, una associazione aperta a chiunque voglia partecipare.
Accanto a ciò non manca l'impegno per la tutela dell'ambiente che si concretizza, da un po’ di anni a questa parte, nella scelta di utilizzare materiali compostabili e di curare - con impegno, entusiasmo e buona organizzazione - la raccolta differenziata durante le nostre manifestazioni.
Su questo specifico aspetto si sta formando un gruppo di volontari che di volta in volta apporta nuovi contributi e soluzioni per questa irrinunciabile attività.

Destino, racconto di una sfilata

di Elia Randon

Durante la serata di venerdì 6 ottobre, negli spazi del Lanificio Marzotto a Valdagno, ha avuto luogo l’evento Destino, una sfilata di moda organizzata dagli studenti dell’Istituto di Istruzione Superiore Marzotto Luzzatti di Valdagno, indirizzo Sistema Moda.
L'evento è stato un successo per i ragazzi, che hanno avuto modo di mettere a frutto il proprio impegno e realizzare una sfilata degna di tale nome, una serata all’insegna del fashion e della valorizzazione del talento artigianale dei ragazzi dell’indirizzo tessile, abbigliamento e moda.



Una lunga coda all’ingresso dell’evento si è formata già prima delle ore 20: tutti gli invitati, muniti di biglietto che simulava quello di un aereo, erano pronti ad accompagnare gli alunni nell’ultima tappa del loro progetto durato quasi un anno: la sfilata di moda.
Abbiamo chiesto ad uno di loro di raccontarci la sua esperienza, le emozioni di quella serata fantastica e la soddisfazione di vedere realizzato qualcosa di proprio, accolto con entusiasmo da tutti i presenti.
"La sfilata è riuscita a far avvicinare e appassionare ancor più noi studenti al mondo della moda. Durante la realizzazione dei capi, ad esempio, ci aiutavamo l'un l'altro, dandoci pareri e consigli su come migliorarli, aiutandoci nei lavori più lunghi e difficoltosi; dove serviva più pazienza, fra compagni ci siamo sempre aiutati e sostenuti. Le ore di laboratorio di ideazione erano ormai diventate le preferite di tutti, perché potevamo finalmente esprimerci dando sfogo alla nostra immaginazione. Nonostante ci fosse qualche imperfezione, una volta finito il capo eravamo molto soddisfatti, perché, pur non avendo tutto quello che sarebbe potuto servire per la realizzazione di un abito da sfilata, eravamo riusciti a creare qualcosa di nostro partendo da zero.



Il giorno della sfilata è arrivato davvero velocemente e tutti eravamo parecchio in ansia. La mattina ed il pomeriggio li abbiamo passati a sfilare, continuando le prove ufficiali ed in poche ora si era fatta sera.
Man mano che si avvicinava l'orario di inizio, la tensione saliva... Pian piano sono arrivate le prime persone, verso le 21 la sala era piena. Lo spettacolo doveva iniziare... Una volta arrivato il mio turno, sono uscito assieme ad altri tre miei compagni e abbiamo sfilato, camminando lungo tutta la passerella. Ansiosi, ma orgogliosi.
Nonostante le imperfezioni e le incertezze, la nostra creatività ha brillato e la sala affollata l'ha accolta con entusiasmo. Quella notte è stata un trionfo per tutti noi studenti, uniti dalla voglia di esprimere la nostra arte nel mondo della moda.
Ciò che più rende orgogliosi sono i tantissimi complimenti ricevuti dagli spettatori presenti, che non si aspettavano un’organizzazione e una realizzazione di così alto livello e professionalità, curate nei minimi dettagli."

Bravi ragazzi, avanti così!

VALDAGNESI NEL MONDO

Non solo valdagnesi all'estero: quattro storie di ritorni

Un viaggio all'incontrario. In alcuni dei precedenti numeri vi avevamo raccontato le storie di valdagnesi all'estero. Persone come Silvia, ingegnera in Germania, e Cristian, pizzaiolo in Namibia, che vivono lontano ma portano nel cuore la nostra città. In questo numero abbiamo invece voluto dare la parola ad altri valdagnesi che fuori dall'Italia ci sono stati, ma poi – per le più diverse ragioni – sono tornati in Vallata. Abbiamo dato loro la penna e gli abbiamo chiesto di raccontarci com'è ritornare, cosa significa stare lontani, cosa ci si porta dietro del viaggio. Ce lo dicono, a modo loro, e noi non possiamo che ringraziarli per la testimonianza.

L'origine è un vestito che uno non smette mai.

di Valentina Dall'Ara

Com'è tornare a vivere in Valle dopo tanti anni vissuti altrove?
Mi aiuta a rispondere a questa domanda lo scrittore Vitaliano Trevisan che descrive "L'origine" come "un vestito che uno non smette mai".
In fondo, l'origine, il luogo in cui si nasce e si cresce, nel bene e nel male, è un imprinting che ti accompagna per tutta la vita. E il mio imprinting è stato qui.
Ho frequentato tutte le scuole, dall'asilo al liceo, gli eventi, il centro storico e la città sociale. Ho studiato la nostra storia, ho camminato per le vie guardando i dettagli mostrandoli anche agli amici con cui tornavo in Valle curiosi dei miei racconti.
Valdagno è una "città chioccia". Sicura, tranquilla, protettiva nei confronti dei propri cittadini. Tornare è rientrare in una "comfort zone" che spesso nelle grandi città non esiste. Tornare è apprezzare un ritmo più rilassato, la tranquillità e la bellezza della natura circostante.
Arrivando dalla statale mi casca sempre l'occhio sul Pasubio che mi dà il bentornata a casa. Qui tutto è vicino e alla portata di mano, l'auto si può tranquillamente lasciare in garage.
Il grande punto di forza della nostra Valle è indiscutibilmente la presenza degli elementi naturali che incorniciano e proteggono le nostre città. Ci sono tantissimi percorsi naturalistici molti dei quali posso cominciarli direttamente partendo a piedi da casa, senza necessità di raggiungerli in auto.
Essere circondati dai boschi è impagabile. Così come la presenza di una comunità sempre accogliente e disponibile. Le passeggiate che preferisco sono tra le contrade della Piana e quelle dei Massignani, e la vista sulla Valle da Santa Maria di Panisacco che si raggiunge dal Maglio di Sopra salendo 235 gradini che portano al piccolo santuario eretto nel 1212.
Tanti sono i vantaggi nel tornare, ma come in tutte le cose c'è pure qualche svantaggio forse più visibile all'occhio di chi non ha vissuto assiduamente la città da tanti anni. Un esempio, trovare abitazioni in affitto a prezzi accessibili. Per un giovane che si affaccia al mondo del lavoro e vuole indipendenza diventa un'impresa complicata; lo stesso discorso vale per chi, per necessità lavorative, deve trasferirsi per un periodo in Valle. Eppure Valdagno dal 1700 fino ai primi del '900 aveva a disposizione numerose ville a cui si aggiunsero alberghi e affittacamere per ospitare persone che frequentavano le nostre zone, in particolar modo Recoaro, per i benefici derivanti dalle acque termali.
Un altro punto con cui ho dovuto fare i conti è relativo alla scarsa presenza in Valle nell'ambito della ristorazione di vere alternative vegetali. Diciamo la verità, parafrasando McCarthy, Non è un paese per ve-gani! Mi consola però la presenza diffusa di numerosi orti e aziende agricole locali che con grande dedizione portano avanti tradizioni ortofrutticole del territorio così come il mercato a km 0 del sabato mattina nella città sociale.
Avere un luogo che possiamo chiamare "casa" e in cui poter tornare è di per sé un privilegio, avere un luogo bello e immerso nella natura come è Valdagno lo è ancora di più.



Di paesi e stagioni

di Elena Trivelli

Ero stata fuori con delle amiche tutta la sera. Quella che doveva essere una serata tranquilla si era prolungata fino alle ore piccole e la metro ora era chiusa. Nessun problema, con un autobus notturno rientro a casa. Mi ricordo che ho finito il latte. Nessun problema, a due minuti da casa, alle tre del mattino, entro in un mini market e mi metto in fila per pagare una pinta di latte. Un gruppo di ragazzi davanti a me sta schiamazzando mentre paga delle birre. Guardo il commesso, il suo sguardo rassegnato e stanco. Lo stomaco mi si stringe. Sono parte della ragione per cui questo signore ormai anziano dovrà starsene lì fino alle 7 di mattina. E se tutti hanno bisogno di un lavoro e tutti i lavori sono dignitosi, di un lavoro così non c'è bisogno. Quest'uomo avrebbe potuto essere più felice di così.
Londra offre qualunque servizio tu possa pagare, a tutte le ore che vuoi. Anche il fattorino che ti porta a casa un milkshake. Un unico milkshake alle quattro di mattina. I servizi della grande città sono comodi. Ma non sono giusti. Per le persone, per l'ambiente, per le famiglie e per le comunità. E forse, con l'età sono diventata sempre più scettica e sospettosa di tutto quello che è troppo comodo. Qualcuno paga sempre un prezzo, ma la macchina della città riesce a nasconderlo, a decorarlo, a riempirlo di luci, a farti dimenticare cosa c'è dietro una pinta di latte nel mezzo della notte. Non vedi cosa c'è dietro ai bar fatti di ghiaccio, alle discoteche aperte 24 ore, ai ristoranti eclettici che aprono e chiudono dopo due mesi per soddisfare l'ultima moda gastronomica.
Londra di certo è molto più verde di molte altre metropoli e questo può aiutare quando la città diventa "un po' troppo". È una natura strana, comunque, a cui ci si appiglia. Ascoltare le volpi urbane guaire la notte, studiare una gazza che fa il nido sull'albero fuori casa, fare volontariato in una piccola fattoria didattica, fare qualche picnic al parco, dar da mangiare ad un gatto che attraversa i tetti e mi viene a trovare, coltivare patate in vaso sul balcone. Ma qualcosa, ad un certo punto, non ha più funzionato.
Vado in bici al lavoro nella primavera del primo lockdown. Fa caldo, c'è il sole, la città è deserta. Asfalto e polvere. Tolte le luci, tolti i colori, tolto il superfluo, non vedo più niente, solo uno scheletro di cemento. Durante il lockdown, decido che rincorrere pezzi di natura e vedere fattorini girare di notte non sono più parte della storia che voglio raccontare con la mia vita. Decido di tornare nel mio paese natale, Recoaro Terme.
Qui ora vivo in un contesto rurale, dove la natura insegue me, non il contrario. Coltivo l'orto, faccio esperimenti con le piante e con il compost. Taglio erba, taglio legna, poto, pulisco pollai, spalo letame, sposto sassi. L'acqua d'inverno si ghiaccia, il comune non libera dalla neve gli ultimi 200 metri di strada, i rovi cominciano a crescere se non si tengono i campi puliti, gli animali a volte muoiono. Niente è comodo, ma tutto è giusto. Tutto è trasparente e la fatica che si fa è proprio quello che le macchine di luci riescono a nascondere. Tornare, per me, è stata una scelta quasi morale.



Molte persone, nei quindici anni che ho trascorso a Londra, mi hanno chiesto di confrontare il vivere in questa città con il vivere a Recoaro. Ma, come ho capito fin da subito, il confronto non può essere tra grande città e piccolo paesello. Si tratta anche di due culture, quella britannica e quella italiana che, pur non così lontane, presentano differenze abissali nei servizi, nei marchingegni burocratici, nell'approccio al lavoro.
Tornare in una piccola realtà è stato come respirare a pieni polmoni. Tornare in Italia è stato difficile. La macchina burocratica non riconosce automaticamente i titoli di studio esteri; le esperienze di lavoro sembrano contare meno del corso di laurea frequentato ormai molti anni fa; i colloqui e i contratti di lavoro hanno differenze abissali; gestire una partita IVA senza un commercialista - cosa che ho fatto per anni - qui sembra impossibile; moduli, accessi SPID, marche da bollo, tempi di attesa. Per un'italiana che non aveva mai vissuto da adulta in Italia, l'impatto non è stato da poco, e dopo quasi tre anni qui, sto ancora cercando di raccapezzarmi.
Credo che la vita si sviluppi attraverso varie stagioni, che si presentano e si manifestano con bisogni diversi e occhi diversi. Siamo fortunati quando riusciamo ad ascoltare quelle stagioni, a cambiare con loro, ad essere sempre chi sentiamo di dover essere. Sono fortunata ad aver bevuto una birra in un bar fatto di ghiaccio. Sono fortunata a spalare letame. Sono fortunata ad avere vissuto con delle comodità, e sono fortunata ora ad avere le ossa doloranti nel mio rapportarmi con la natura, quella vera.

VALDAGNESI NEL MONDO

Nel mio piccolo

di Marco Mario Gandini

Sono nato il secolo scorso in una valle dove annuvola nell'umido: un canyon lungo e stretto, inciso da un torrente pigro che non ha la velleità di fiume.
A nord, fanno da contrafforte montagne friabili, terre alte ricche di sorgive, dove puoi nascere e morire con l'odore della neve.
Da Levante, talora arriva il respiro della laguna. Sui colmi, quando l'aria è fine, aspettiamo in silenzio l'epifania di Venezia.
Nel Canyon, vivono ventiseimila anime, industri ed operose.
Ancora oggi, il Guardiano della Contea è un gigante di bronzo, austero, che scruta le magnifiche sorti e progressive del Borgo.
Nel Canyon, ci sono 365 bar. Prova a contarli, se non ci credi: uno per ogni giorno dell'anno. Un modo come un altro per vincere la noia ed il tedio a morte del vivere in provincia. Non si sceglie il proprio destino.
Ci conosciamo un po' tutti, nel Canyon, ma i miei amici veri son pochi, come i denti in bocca a certi vecchi.
Per fortuna o purtroppo, non siamo razza padrona, non siamo gente arcigna, siamo volgari come la gramigna.
Nel Canyon, ho incontrato anche Anime Pure, sensibili ai temporali e ai moti delle maree. Qualcuno, con le vene celesti dei polsi, in giro a caritare, altri assopiti dentro i vapori del vino, senza nemmeno un rimpianto. Quel che di loro resta è il nome, un semplice fiato: Nonno Ara, Napoli, Renseto del Sabion, Ciano Truta, Dio delle rose, Mi me domando...



Hey, fratelli di una notte d'estate, ci facciamo un po' compagnia?
Quelli che mancano all'appello, sono saliti alla spicciolata sul Battello Ebbro che salpa dalla Rio. Non so dove li abbia portati la corrente: mi piace pensare che all'ora dell'aperitivo si ritrovino in un posto in tutto somigliante al solito locale dove il bere non si paga e non fa male.
Nel mio piccolo, io sono figlio di pochi, ma onesti genitori: un "balonaro foresto" e una "tabacara", briosa e vitale. Nel sangue, ho umori lombardo-veneti e cromosomi corsari: in breve, sono un ibrido di pura razza meticcia.
Per la cronaca, sono nato con gli occhiali già inforcati, presagio, poi sconfessato, di fine acume intellettuale.
Fin da bambino, ho sempre avuto l'aspetto di un ometto di mezza età e così mi mantengo ora: né troppo vecchio, né troppo giovane, a giusta distanza dalla vita.
Finetto nei modi e d'eloquio garbato, questo sì, con le scarpe di vernice lucidate e qualche cravatta sbagliata.
Anch'io, però, rincorrevo sudato un pallone, dentro la chiassosa gazzarra dei bagai, a spelare campetti di periferia.
Trepidando, ho scoperto che sapore ha il sapore dell'uva rubata al filare.
Nel pomeriggio infinito, la bicicletta tutta luce attende l'arruffato fanciullo senza voce.
Poi, intruppato nel gregge, ho fatto le Scuole Alte, salendo con passo da montagna lungo la scivolosa scala del Sapere.
Fu nelle notti insonni, vegliate all'ombra di un liquore, che preparai gli esami e diventai procuratore. Ma per gli amici, nonostante gli sforzi, sono sempre irrimediabilmente rimasto l'Avvocato Mellifluo e il Parolaio.
Ho rubato amore a donne più generose di me (la più generosa vive oggi al mio fianco).
E poi, per una semplice svolta del destino, ho lasciato il Canyon in gran fretta, dimenticando di chiudere la porta di casa.
La corsa è finita dentro i graniti della Fortezza Bastiani, un torrione a sbalzo sui laghi specchianti dell'Insubria.
Così, per vent'anni, sono rimasto dentro un bicchiere di acqua e anice, a contemplare i Nemici Immaginari della mente.
Ma quando l'albero della nostalgia è fiorito di stelle rosse, mi sono preparato a partire: il bagaglio, quello consueto di un semplice o un saggio, cioè, poco o niente.
La via del ritorno è dolce ed in leggera discesa, cosi che il corridore stanco si riposa.
Quanta strada nei miei sandali, ma adesso, sono qui nel Canyon: la mia casa si trova a sud di nessun nord, in una terra senza sentieri.
Sul confine, i fantasmi del passato mi hanno salutato e se ne sono andati, con le loro pietre pesanti in tasca.
A volte sento che bussano, ma non è niente, niente, niente, non sono loro che tornano, solo vento, vento, vento.
Cambiano i ricordi, come cambia la pelle.
Guardare il mondo come se fosse la pima volta, è diventata l'arte mia.
La vita regala senza misura i miracoli del noto.
Mi incanta il semplice del pane, il garbo del pomo, la pazienza dei sassi: respiro nell'aria sale e maggese, gli aromi della salvia e del rosmarino.
Esserci, mi basta: quello che non ho è ciò che non mi manca.
Intanto, nella valle, l'ombra che viene azzurra le colline. Fra poco scenderà la notte a gelare le braccia.
E se la paura ti prende la mano, non temere...
... vien qua con mi, poareto, ca te diso n'Ave Maria!

Alla ricerca di un'armonia più umana

di Michele Sperman

A 20 anni, il desiderio di andarmene e vivere all'estero era forte.
Ho avuto la fortuna di viaggiare molto da piccolo, forse il regalo più importante che i miei genitori mi hanno fatto, e, tornato dall'esperienza Erasmus, 8 mesi a Lisbona, avevo deciso che dovevo uscire dall'Italia.
Quel mondo internazionale e multiculturale era affascinante e aveva il gusto della libertà e allo stesso tempo dell'avventura, della scoperta. La nostra valle era piccola, stretta, soffocante... dovevo andarmene.
La mia compagna, ora mia moglie, aveva le stesse ambizioni e, forti uno dell'altro, partimmo direzione Olanda.
Quando tornavo a casa, ero ovviamente contento di vedere la famiglia e gli amici ma non vedevo l'ora di ripartire e tornare alla mia vita all'estero. Sentivo che il Mondo era la mia casa.
Ho avuto la fortuna di poter vivere in diversi stati, Olanda, Spagna, USA e Germania facendo esperienze lavorative nella stessa azienda, in varie sedi. Questo mi ha permesso di fare carriera abbastanza velocemente portando soddisfazioni professionali ed economiche che probabilmente non avrei mai raggiunto restando in Italia.
Ma...qualcosa è iniziato a cambiare negli ultimi anni. La vita professionale era diventata predominante e molto stressante lasciandomi pochissimo tempo libero. Sentivo che mi stava cambiando e consumando.
Allo stesso tempo quando tornavo a casa, mi era sempre più difficile ripartire e lasciare le nostre montagne, la famiglia, gli amici, la nostra cultura. Quello che 20 anni fa sembrava piccolo, stretto e soffocante sapeva ora di casa e allo stesso tempo di libertà.
Quindi la drastica decisione; per il mio quarantesimo compleanno ho deciso di farmi un grande regalo e di ascoltarmi, indipendentemente dalle opinioni e giudizi altrui; mandai le mie dimissioni e decidemmo di rientrare in Italia.
Da poco mi sono traferito con mia moglie e i mei due cani a Recoaro Terme, in una contrada, abbastanza isolata e immersa nelle montagne.
Grazie alle nuove tecnologie, il lavoro da remoto offre nuove possibilità e abbatte le barriere fisiche del lavoro.
La nostra valle penso abbia moltissime potenzialità e sogno di poter contribuire anche in minima parte al suo sviluppo; ho visto molti luoghi nel mondo creare valore con molto poco se non con nulla; noi abbiamo così tanto qui che potremmo valorizzare, ma ancora non ci siamo riusciti... anche se penso il vento stia cambiando. In un mondo sempre più alla deriva, sempre più impersonale, dove la natura viene calpestata, la storia dimenticata, la nostra valle penso possa rappresentare un'alternativa molto interessante dove si può ancora trovare un'armonia "umana".



ECCELLENZE VALDAGNESI

La Biblioteca dei semi sul tetto del mondo

Secondo posto al Premio internazionale IFLA: sul podio con Vancouver e Seul

Parla anche italiano il Premio per i migliori "progetti verdi" assegnato dall'International Federation of Library Associations (and institutions). Sul secondo gradino del podio - tra la Biblioteca memoriale di West Vancouver in Canada e la Biblioteca metropolitana di Seul in Corea - è salita infatti la Biblioteca Civica Villa Valle di Valdagno. A conquistare la giuria internazionale è stato il progetto della Biblioteca dei semi che dal 2018 viene promosso dalla struttura valdagnese grazie alla partecipazione e al coinvolgimento di tante realtà cittadine insieme a numerosi volontari e cittadini appassionati. Una squadra che non solo dà vita allo scambio di semi attraverso un "catalogo" in continua crescita, che oggi conta 135 varietà e circa 150 prestiti l'anno, ma promuove e diffonde, attraverso corsi, laboratori e uscite nel territorio, la cultura della sostenibilità, della tutela ambientale e della cura del territorio.



L'annuncio del premio è arrivato durante il congresso mondiale di IFLA, organismo internazionale non governativo con sede all'Aia che vanta l'adesione di associazioni da oltre 150 paesi, svolge un ruolo consultivo presso l'UNESCO e opera per sviluppare la cooperazione nel campo della biblioteconomia e della bibliografia, formulando proposte riguardanti le relazioni fra le biblioteche, le organizzazioni di bibliotecari, bibliografi e altri raggruppamenti, dei diversi paesi.

Giunto alla sua ottava edizione, il Premio viene assegnato alle migliori esperienze di impegno ambientale delle biblioteche a livello internazionale, con candidature provenienti dai più diversi angoli del mondo: dalla Cina alla Colombia, dalle Filippine al Regno Unito, dagli Stati Uniti alla Malesia. La giuria, composta da venti rappresentanti internazionali, ha valutato le proposte in base a criteri che includono il carattere innovativo e la sostenibilità strutturale, economica e sociale dei progetti, oltre agli aspetti ambientali. Nello specifico, la Biblioteca Civica Villa Valle si è classificata al secondo posto nella categoria "miglior progetto di biblioteca verde". La motivazione del Premio, letta durante la cerimonia di Rotterdam, recita che "questo progetto merita davvero di essere premiato in quanto l'idea della biblioteca dei semi spinge verso una nuova dimensione. Ha influenzato la decisione della città di diventare sempre più amica delle api e delle farfalle. Coinvolgendo gli utenti nei processi decisionali gli effetti a lungo termine sull'impegno della comunità verso la sostenibilità sono stati raggiunti. Il programma può servire da modello per altre biblioteche nel mondo, sia grandi che piccole".



"L'intera città deve essere orgogliosa di questo riconoscimento, che premia non solo un progetto ma più in generale la sensibilità diffusa e condivisa nella comunità per le tematiche ambientali e la sostenibilità - ha sottolineato la vicesindaco e assessore alla cultura Anna Tessaro -. Ed è proprio questa sensibilità che ha fatto nascere e oggi continua a far crescere la nostra biblioteca dei semi, un progetto che fa della partecipazione la sua linfa vitale. Vedere Valdagno al fianco di realtà come Seul e Vancouver è un onore e anche uno stimolo a fare ancora di più per continuare a promuovere e sostenere un modo di fare cultura che mette al centro e rende protagonisti le persone e i loro interessi. Un ringraziamento va quindi allo staff della biblioteca, alle associazioni, ai singoli e alle tante realtà che sono il cuore e l'anima di questo progetto, oltre che alla Rete delle Biblioteche Vicentine di cui facciamo parte e con cui condividiamo l'impegno nella promozione e diffusione dei temi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile".

Nata nel 2018, la Biblioteca dei semi di Valdagno è un progetto per la promozione della cultura della terra, della cittadinanza attiva, della conoscenza e del rispetto dell'ambiente. I semi si trovano in uno schedario nella sala principale della Biblioteca, contenuti in bustine su cui è indicato il periodo giusto per seminare e in quale ci dovrebbe poi essere la raccolta. Gli utenti possono prendere in prestito un massimo di tre bustine contemporaneamente per poi riportare i semi quando la pianta sarà cresciuta e ne avrà prodotti di nuovi. Per ampliare il "catalogo" la Biblioteca accetta donazioni di semi.

Seconda esperienza del genere in Italia, oltre a coinvolgere tanti utenti di tutte le età in un virtuoso scambio di semi, la biblioteca promuove la condivisione dei saperi grazie a una sezione speciale di libri sul tema e alla proposta di numerosi eventi e attività che spaziano dagli incontri ai laboratori, dalle uscite sul territorio ai corsi sulle tematiche della sostenibilità, dell'orticoltura, della potatura, della apicoltura, delle erbe selvatiche. Grazie alla Biblioteca dei semi la città può contare su un apiario visitabile nel Parco della Favorita e su 16 prati fioriti graditi agli insetti impollinatori, molti dei quali nelle vicinanze delle scuole, che sono state da subito coinvolte nel progetto. Le attività della biblioteca dei semi sono state a costo zero fino al 2022, grazie alla disponibilità e alla competenza del gruppo di lavoro che affianca la biblioteca. Solo nel 2022, grazie al contributo di Cariverona, a seguito della vittoria di un bando in collaborazione con il Museo Civico Dal Lago, è stato possibile avere delle risorse per aumentare le attività proposte, soprattutto nelle scuole.

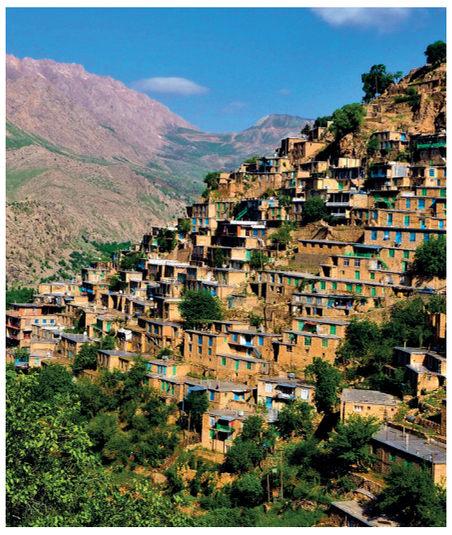
Alla scoperta del Kurdistan iraniano

Bepi Magrin ci porta in viaggio in una terra lontana e affascinante

Negli ultimi anni ho effettuato quattro viaggi in Iran, un paese delizioso per molti motivi: per l'accoglienza e la cordialità della popolazione, la ricchezza della storia (dai Persiani fino a noi), i panorami (dal deserto ai boschi, dai laghi alle montagne come il Damavand, vulcano attivo di oltre 5mila metri), ma anche per le squisitezze del cibo e della frutta. Insomma un paese da visitare e da conoscere, anche se pesantemente frenato dal governo dei religiosi e dalla presenza dei Pasdaran, -una sorta di Polizia morale a guardia della rivoluzione, di fanatici religiosi legati a doppio filo al potere dominante-.

Nell'ultimo viaggio, compiuto nel pieno di una serie di sommosse giovanili e popolari contro il regime degli ayatollah, ho visitato il Deserto del Lut, al confine afgano. Ogni deserto ha le sue suggestioni e, in questo senso, il Lut non delude: formazioni geologiche particolari, un clima abbastanza gradevole, spazi immensi disabitati, albe e tramonti di rara bellezza, ma anche i segni di una alluvione, dovuta al cambiamento climatico, che ha devastato l'unica strada che lo attraversa.

Il nostro viaggio è proseguito poi passando per la bella e ricca Shiraz, verso i monti del Kurdistan e le città di Bacharat e Sananday.



Nei villaggi curdi di montagna abbiamo condiviso la vita semplice di pastori, agricoltori e montanari di questa regione di confine, povera e dimenticata.

Qui, una delle principali risorse economiche viene dal contrabbando. I contrabbandieri (i cosiddetti "Kolbar") si muovono a cavallo del confine per montagne alte e impervie che raggiungono i 4mila metri di altezza. In ogni viaggio di 18 ore, trasportano dai 40 ai 50 chili di merce: abiti, elettrodomestici sigarette e alcool, generi che in Irak costano poco, ma che in Iran sono gravati dai pesanti dazi sull'importazione, oltre che dalle sanzioni rivolte a impedire i commerci con l'estero. I Kolbar guadagnano da 10 a 20 USD per ogni passaggio e, nonostante i pericoli, il freddo, le valanghe e le mine, il loro rimane uno dei lavori più praticati dai Curdi di confine la cui economia è molto povera e non certo aiutata dal governo.

Il ghiaione che vediamo passando è costellato di macchie arancioni e celesti: sono gli involucri lasciati sulla strada, dopo che la merce è stata caricata su camioncini e furgoni. A breve distanza c'è un posto di polizia e i poliziotti assistono per lo più indifferenti ai traffici; qualche volta però sparano uccidendo magari i muli impiegati nei trasporti da chi può permetterseli, e a volte colpendo anche gli uomini. Si passa sulla neve e tra rocce impervie, cercando di evitare le mine, un lascito della guerra Iran-Irak.

Nella prosecuzione del nostro viaggio visitiamo anche Persepoli, fondata intorno al 518 a.C. da Dario I, la tomba di Ciro il Grande, fondatore dell'Impero persiano e i luoghi divenuti punti di raccolta dei seguaci di Zoroastro (Zaratustra), anche se le riunioni sono state proibite dal governo iraniano perché rischiano di trasformarsi in occasioni di contestazione del regime degli Ayatollah la cui presenza invasiva con la polizia morale costringe i giovani di Teheran ad allontanarsi di 70-80 km dalla capitale per appartarsi nel deserto più vicino, fuori dagli occhi indiscreti della polizia.

Teheran è una città di straordinaria ricchezza. Capitale dell'Iran, conta circa 14 milioni di abitanti e la metà delle attività industriali del paese è concentrata qui. È la città più grande di tutta l'Asia S.Orientale, situata tra i 1100 e i 1700 metri di altezza con clima temperato e gradevole e vanta bellezze paesaggistiche, architettoniche e artistiche incomparabili.

TACCUINI DELLA VALLATA

Lo spazzacamino

Un racconto di Ester Guiotto

Lo spazzacamino passava sempre nella contrada del Sole verso l'autunno. Si pensava venisse dal Trentino perché parlava con un accento particolare, un po' cantilenante, aveva i vestiti sporchi di caligine, il viso e le mani nere. Arrivava verso sera e si fermava a casa nostra a cenare e a dormire.
Se l'autunno era appena iniziato e c'erano ancora i dolci tepori, dormiva nel fienile; se invece era verso la fine dell'autunno e il freddo cominciava a farsi sentire dormiva nella stalla. Se il tempo lo permetteva, preferiva cenare sotto il portico e la mamma mi incaricava di portargli una scodella quasi sempre di minestrone, seguita da qualche fetta di polenta con un po' di formaggio e qualche fettina di salame; il tutto accompagnato da un bicchiere di vino.



Se il tempo era brutto, il nonno però lo invitava a cenare in casa con noi, e lui allora cercava di lavarsi bene almeno le mani che però restavano sempre nere, e a me facevano una certa impressione.
Un giorno dissi al nonno che quelle mani così sporche mi mettevano a disagio e aggiunsi "È proprio necessario che mangi insieme a noi con quelle mani così sporche?". Non dimenticherò mai l'espressione con cui il nonno mi guardò in quel momento, quasi arrabbiato: aveva nello sguardo qualcosa che sembrava tristezza o risentimento, e, guardandomi dritto negli occhi, rispose "Non permetterti più di dire una frase così, non ti dimenticare mai che le mani sporche di lavoro profumano di dignità". Ero giovane e non ho capito bene cosa volesse dire il nonno, ma ricordo di aver provato una grande vergogna. Poi, crescendo, ho capito e la vergogna per quella frase inopportuna è stata ancora maggiore.
Lo spazzacamino parlava volentieri con il nonno e gli raccontava anche qualche episodio della sua vita; io mi sedevo sempre vicino a loro per ascoltarlo. Lo sentivo parlare di montagne, di freddo, di mucchi di neve altissimi, di una terra matrigna (era proprio questo l'aggettivo che usava): matrigna, perché pretendeva tanto lavoro e restituiva poco. Raccontava di una famiglia da mantenere, dei figli che qualche volta mangiavano la polenta con una mano sola, perché non c'era il companatico da metterci vicino.
Una volta disse al nonno che lui partiva da casa verso la fine di settembre e, a piedi, scendeva verso il Veneto pulendo i camini, mangiava e dormiva sempre nelle fattorie, dove trovava persone ospitali. Sarebbe tornato a casa per il Santo Natale.
Capitò che il nonno gli chiedesse: "Non hai nostalgia della tua famiglia? Non potresti tornare a casa magari in corriera, una volta al mese, per vedere se stanno bene?"
Lo spazzacamino gli rispose: "Ho sposato una brava donna che se la cava bene anche se non ci sono io. Inoltre non voglio che i miei figli mi vedano così sporco: sanno il mestiere che faccio, ma preferisco che non mi vedano così. Prima di tornare a casa, mi fermo per qualche giorno in una fattoria del basso vicentino dove mi conoscono da tanto tempo, e lì mi lavo per giorni interi, finché tutta questa caligine scompare: mi piace che la mia famiglia mi veda sempre pulito e in forma".
Per ricambiare l'ospitalità, ci puliva il camino, saliva sul tetto con un mazzo di pungitopo, e lo faceva scendere lungo il camino una infinità di volte finché, guardando lungo la cappa, si vedeva bene il focolare; poi entrava nella cappa e puliva la parte che non era riuscito a pulire bene dal tetto. Quando aveva finito, ci salutava e l'unica cosa che non fosse nera erano gli occhi.
Allora, sorridendo, si metteva sulla spalla il mazzo del pungitopo, attaccava alla cintura il raschietto, si infilava lo zaino che conteneva tutte le sue cose, e si avviava verso un'altra contrada con un arrivederci al prossimo anno.
Un giorno prima di andarsene disse al nonno "Ho cercato di migliorare la mia situazione finanziaria, ma non mi è andato mai bene niente. Credo che, se mi fossi messo a fare cappelli, i bambini sarebbero nati senza testa".
Sul momento non ho capito il significato di questa affermazione, ma ho tanto sperato che la sua situazione finanziaria migliorasse; per il bene di tutta la sua famiglia.

LA TOVAIA

Zuppa di colombo

Dosi per 4 persone

Ingredienti
* 1 colombo
* pane raffermo
* abbondante brodo di carne
* burro
* parmigiano grattugiato
* salsa di pomodoro
* sedano
* sale

Preparazione
Tagliare il colombo in quattro parti e farlo cuocere assieme alle sue rigaglie a fuoco lento con burro, sedano tritato e salsa di pomodoro diluita con acqua; se necessario, aggiungere man mano un po' di brodo caldo.
A cottura ultimata disossare il colombo, tagliare la carne a pezzettini e lasciarla nel sugo assieme alle rigaglie.
A parte far bollire, per un quarto d'ora, le ossa spolpate in un buon brodo. Imburrare una teglia e disporre, sul fondo, fettine di pane imbevute nel brodo ottenuto. Sopra sistemare parte della carne del colombo, qualche fiocchetto di burro e abbondante parmigiano grattugiato. Ricoprire con altre fettine di pane e così via fino a riempire la teglia, lasciando per ultimo uno strato di pane imbevuto di brodo. Pressare leggermente e mettere in forno, a calore moderatissimo, per 3 ore circa.

Vino consigliato: Cabernet Sauvignon
Ricetta presentata da Bruna Cortese Dalle Carbonare

N.B. Si tratta di una ricetta che ha origini antiche, addirittura medioevali. La zuppa che si ottiene è ricca e delicata nello stesso tempo.

Tratto da
Maresina d'argento, 1ª raccolta di ricette con l'erba maresina e non solo...
a cura di Gabriella Polita e Amedeo Sandri
Edizioni Mediafactory

EL CANTON DEL DIALETO

Scopriamo il nostro dialetto

Pelagra

di Valeria Sandri

Continua il nostro viaggio nel dialetto valdagnese appoggiandoci, come sempre, al prezioso dizionario del prof. Dal Medico. Siamo in autunno, le giornate si accorciano, si sta di più in casa, il corpo sente il bisogno di calore e di... calorie. Così si porta volentieri in tavola la polenta (con la carne, col formaggio, coi funghi...) e si mangia di gusto. La polenta ora è una gioia per il palato, un vero e proprio manicaretto, ma c'è stato un tempo in cui era quasi l'unico cibo di molta gente: riempiva la pancia, calmava almeno per un po' la fame, ma non dava un vero nutrimento, anzi causava seri problemi di salute. Nel Veneto dei secoli scorsi era diffusa una malattia endemica, la pellagra, dovuta a carenza di vitamina B3, detta anche niacina, collegata al tipo di alimentazione, cioè all'uso quasi esclusivo della polenta. La pellagra era chiamata anche "la malattia delle 3 D", perché i suoi sintomi erano Dermatite, Diarrea, Demenza, e spesso la conseguenza ultima era la morte.
Ma diamo la parola al prof. Dal Medico, che la definisce così: "malattia con eruzioni cutanee e disturbi nervosi e viene a chi si nutre soprattutto di polenta". Cita poi una serie di notizie di cronaca locale in dialetto, di cui riportiamo alcuni esempi:
24 maggio 1815 Castelvecchio - La pelagra va ala testa, o chi se massa o si picca o chi nega nel acqua, a tutti viene dal patire la fame e mangiare malamente.
Addì 7 luglio 1816 - In giorno di dominica, morto de fame Santo Perin del fu Dominico, deto sopra nome Segala de anni 55, deventato un cadavere in piè.
Nel mese de agosto 1816 - Li signori foresti venuti a Valdagno a bevar le acque di Recoaro a vedar tante povere gente andar per carità ha fato una coleta di tanto soldo, e poi consegnarlo al Arciprete che lo daga ai più poveri a quilli della pelagra.
Ma al nome della malattia si è affiancato un altro significato, quello di "pigrizia", per cui a chi non aveva voglia di far niente si chiedeva "Gheto la pelagra?" e dire a qualcuno "Te sì na pelagra" equivaleva a dire "Sei molto pigro".

LE PAGINE DEL NOSTRO CAMPANILE SONO SEMPRE APERTE

Ti piace scrivere? Hai la passione per la fotografia o l'illustrazione?
Vuoi provare a raccontare la tua Valdagno?
Dacci una mano a costruire i prossimi numeri de il Nostro Campanile.
Scrivici a **associazione@provaldagno.com** per saperne di più.

n302 - DEF.indd 7 14/12/23 19:20

Quante scoperte lungo “la Via delle scienze”

Il nuovo ciclo di incontri sta indagando un tema di grande attualità: l’Intelligenza Artificiale

di Giulio Nardon, nell’equipe de “la Via delle scienze”



È possibile avere una positiva risposta da parte di un pubblico non specialista su temi scientifici, che in genere vengono considerati difficili e poco attraenti? Si possono convincere eminenti studiosi e ricercatori di livello nazionale (non di rado internazionale) a venire a parlare in un centro delle dimensioni della nostra Città? E, infine, si può realizzare tale attività senza gravare sul bilancio dell’Ente (pubblico) che la ospita?

La Via delle scienze, una piccola organizzazione di appassionati di scienza, e in generale di cultura, è nata da queste domande e dalla scommessa che potesse esservi una risposta positiva; dopo 11 anni di attività, 18 cicli di conferenze per oltre 70 appuntamenti con grandissimi Ospiti, una grande mostra sulle onde gravitazionali, 3 spettacoli teatrali su temi scientifici, e senza mai spendere un euro che non ci fosse stato donato da generosi sostenitori (più che Sponsor, preferisco chiamarli Amici della nostra associazione, poiché condividono i nostri obiettivi e li sostengono), penso di poter affermare senza tema di smentita che, sì, la scommessa è stata vinta. Raccontata con chiarezza, la scienza è comprensibile e soprattutto è bellissima; è Cultura quanto la letteratura, l’arte o la filosofia; e il pubblico che viene ad assistere alle nostre avventure su percorsi via via diversi tra le scienze ce lo testimonia ampiamente.

Siamo partiti a fine 2012 presso l’allora ITIS “Marzotto”: alcuni insegnanti appassionati di scienza hanno continuato, sia pure tra difficoltà e un considerevole impegno personale, a tenere vivo il progetto. Dall’ultima stagione (autunno 2023) l’associazione è passata a dipendere direttamente dal Comune di Valdagno, che ha sempre sostenuto l’iniziativa: lo scopo è quello di venir percepiti come un’attività pubblica a tutti gli effetti, con ricadute positive, in modo particolare, per studentesse e studenti, nella speranza di far loro cogliere la bellezza profonda insita nelle STEM (acronimo per Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica).

Per celebrare in modo significativo questo passaggio abbiamo deciso di dedicare due stagioni (quella appena conclusa e la successiva di primavera) a un unico tema, complesso e molto rappresentato negli ultimi mesi dagli organi di stampa: quello dell’Intelligenza Artificiale. È chiaro come alla curiosità intellettuale per una delle più impressionanti rivoluzioni scientifiche e tecnologiche si associno inevitabilmente delle preoccupazioni e delle speranze per gli effetti che tale tecnologia potrà produrre su noi umani: sparizione di posti di lavoro anche qualificati, fiducia acritica nelle macchine; ma anche possibilità di disporre di assistenti che, se bene utilizzati, possono arricchirci di una base di conoscenza quale nessun umano potrebbe pensare di accumulare in una intera vita di studio. In autunno ci siamo avvalsi della collaborazione di alcuni ricercatori e docenti delle Università di Milano Bicocca, di Trento, della Federico II di Napoli e di Bath in Gran Bretagna.

A primavera progettiamo di entrare nei dettagli delle ricadute dell’AI su campi come la medicina, l’arte, la sostenibilità, e di ospitare un dibattito sugli effetti etici e sociologici quali si vanno configurando.

Vorrei concludere invitandovi a restare in contatto con noi, seguendoci sul nostro sito: www.laviadellescienze.org (dove sono reperibili tutti i video delle conferenze, presenti nel nostro canale Youtube). Per chi voglia porre domande o essere inserito nella newsletter, vi invito a scrivere a info@laviadellescienze.org.

P.S. La sensazione che ho provato quando mi è stato chiesto di raccontare “la Via delle scienze” per questo giornale è stata di ovvia soddisfazione: si parla sempre volentieri di ciò che ci appassiona. Se perciò l’impressione che ricaverete dalla lettura di queste righe è quella di scarsa obiettività da parte dello scrivente, temo di non poter fare altro che darvi ragione...





Alcune foto del ciclo di conferenze della Via delle scienze.
Dall’alto:
l’incontro con Gabriella Pas
Giorgio Vallortigara
Nello Cristianini

UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione LA FONDIARIA
LORA STEFANO
AGENZIA GENERALE di VALDAGNO - Via S. Clemente 10/12 - 36078 Valdagno (VI)
Tel. 0445 409933 - Fax 0445 406097 - @mail: agenzia@fonsaivaldagno.com